

124

IA. 124.

Text : Goldoni
Musik : Salieri

7

LEIPZIGER
STÄDTISCHE
BIBLIOTHEKEN

IL
TALISMANO.

COMMEDIA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEI TEATRI DI PRAGA
L' ANNO 1788.

*La Poesia è del Signor Avvocato Goldoni,
con molti cangiamenti dell' Abb. da Ponte.*

*La Musica tutta nuova del Signor Antonio
Salieri, Primo Maestro di Cappella di Sua
Maestà l' Imperatore.*



IN PRAGA.
Presso Giuseppe Emanuele Diesbach.

PERSONAGI.

CAROLINA Zingana.

LINDORO, *Amante di Carolina.*

PANGRAZIO, *Governatore, Padre di SANDRINA.*

PERILLO, *finto Zingano, Amante di Sandrina.*

GIANNINA, *Cammeriera di Sandrina.*

CARDANO vecchio, *Capo de Zingani.*

Un NOTAJO.

CORO di Zingani
di Zingane
di Legali
di Popolo.

La Scena si rappresenta nel Feudo, di cui Pancrazio è Governatore.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campagna con tende, e baracche ad
uso de' Zingari.

*Cardano, Carolina, Perillo, Zingari, e
Zingare.*

Tutti in Coro.

Oggi quà, domani là:
Nostra Patria è il mondo intero;
E fondato è il nostro impero
Sull' altrui semplicità.

Parte del Coro.

A ingrassare i giorni magri
L' arte ajuta la natura;
Senza un poco d' impostura
Gran profitto non si fa.

Tutto il Coro.

Il Legista, il Galenista,
Il Soldato, l' Uom di Stato

A 2

Suol

A T T O

Suol vantare in quel, che fa,
Di saper più, che non sa.

Parte del Coro.

E il bel Sesso malcontento
Di una semplice beltà
Si dà il barbaro tormento
D'alterar la verità.

Tutto il Coro.

Oggi quà, domani là,
Nostra Patria è il mondo intero,
E fondato è il nostro impero
Sull'altrui semplicità.

Card. Figli, amici, e compagni, a cui mi lega,
Più che il grado primier, paterno amore,
Quest'arte a cui ci sforza
Dura necessità, render conviene
Grata più che si può, e odiosa meno.
Noi non facciam la guerra
A polli, a capre, o agnelli;
Noi non leviam gli' anelli
Alle Donne di mano, l'arte nostra
Consiste nel saper, quando a' noi pare,
Pelar la quaglia, e non la far gridare.
Se noi diamo la buona ventura,
Che ci paghino è giusto dover;
Non perchè sia la cosa sicura;
Ma perchè la speranza è un piacer.
Se il presagio da noi s'indovina,
Si dà credito al nostro saper;
Se

Se la sorte altrimenti destina,
Non è colpa del nostro mestier.

Car. Padre, che tal mi siete,
Poichè perduti ho i Genittori in fasce,
Avvezza sono ad obbedirvi, è vero,
Ma pace non avrò, ma inquieta sempre
Mi vedrete, e turbata, ed agitata,
S' io non giungo a saper da chi son nata.

Peri. Carolina gentile,
Voi avete gran torto. Meglio parmi
Della nascita vostra esser dubbiosa.
Che arrischiare di trovare i Genitori
Servi, Schiavi, Villani, o Pescatori.

Car. Sien poveri. o plebei
I Genitori miei conoscer voglio.
La natura mi parla, e non l' orgoglio.

Se povera son nata,
Che cosa importa a me?
La Femmina onorata
Mai povera non è.

Mi basta, che mia madre.
Sia madre, coma va,
E non aver il Padre,
Con altri in società.

Card. Carolina, vi è noto,
Che un Talisman possedo
D' un vecchio Egiziano opera, e dono,
Di cui l' erede, il successore io sono.

A 3

Quel

Quel, che al petto lo tien, cambia a sua
voglia

Di voce, e di figura, e passar puote
In faccia della gente

Per l' oggetto, che vuol, straniero, o
assente.

Eccolo: a voi che avete

Senno; prudenza, e ingegno;

Lo presento, lo affido, e lo consegno.

Car. Poichè l' onor mi fate.... *accettandolo.*

Peri. Amico, perdonate, *a Cardano.*

E' inutile, che in mano

Consegniate a una donna il Talifinano.

Card. Perchè?

Peri. Perchè le donne

A cambiar di pensiero, e di sembianza

Sono abili abbastanza, e la natura

Provvida ha lor concesso

Per far prodigi il Talifinan del sesso.

Card. Nelle mani d'un uom passar potrebbe

Questo prezioso pegno

Per opra uscita di Pluton dal Regno.

Ma se donna l' adopra,

Il mondo ammiratore

Criticarlo non puote, e non ardisce,

Che una donna gentil tutto abbelisce,

Amici, e compagni,

Nessuno si lagni,

Se

P R I M O

Se il ricco monile
A mano gentile
Ardisco affidar.

Tutti.

Contenti noi siamo,
La scelta lodiamo ;
L'omaggio, il tributo
Al merto dovuto
Si deve approvar.

Car. Al Fato, al destino
M' arrendo, m' inchino ;
Il carico accetto,
E usarne prometto
Per farci stimar,

Parte del Coro.

Noi miseri erranti
Fin' ora tremanti
Con simile scorta
La gente più accorta
Sapremo affrontar.

Tutti.

Contenti noi siamo
La scelta lodiamo,
L' omaggio, il tributo
Al merto dovuto,
Si deve approvar.

*Cardano parte seguitato da Zingari.
e dalle Zingare.*

A 4

SCE.

S C E N A II.

Carolina, Perillo.

Peri. **E**ccovi. Carolina,
In grado di tentar la vostra forte.

Voi avete un amante
Ricco, bello, gentile, e che vi adora.
Fate che il Talifmano
Stato non fiavi confidato in vano.

Car. Mi ama Lindoro, ma il Sig. Pancrazio
Ch'è suo Zio ch'è tutore, ech'ha una figlia
Da collocar, destina
Di maritarli insieme.
Ed ha per fondamento
Del Padre di Lindoro un testamento.

Peri. Ah questa figlia, questa figlia è causa
Che Zingaro m' ho fatto.

Car. Per Sandrina?
Per essa unicamente?

Peri. L' amo teneramente.
Ma il di lei Genitore,
Come Governatore
Di propria autorità mi ha processato,
Mi costrinse a salvarmi, e mi ha esiliato.

Car. Intesi dir, che della Cameriera
Eravate amoroso.

Peri. E' vero, è vero,

Gia.

Giannina stessa lo credea. Mi valse
 Di sua credulità
 Per veder la Padrona in libertà,
 Ma poi....

Car. Oh ciel! Lindoro... *guardando fra le
 scene.*

Peri. Via fatevi coraggio.

Car. Non è amor vero amor, se non è
 faggio.

S C E N A III.

Lindoro, e detti.

Lind. ^Vengo a voi, Carolina, *con allegria.*
 Di una buona novella apportatore,

Car. Davvero? *allegra.*

Lind. Il mio Tutore
 Vuol vedervi, e parlarvi;
 Ha sentito esaltarvi
 Per ottima indovina,
 E la sua confidenza a voi destina.

Peri. Buono, buono, vi andremo.

Car. Voi no. *a Perillo,*

Peri. Io sí.

Car. Ma come? ...

Peri. Come? come? vedrete.

Non mi conoscerete,
 Saró vestito in modo... e poi che serve?

D]

D' accidente fatal si teme invano
Dove vi è Carolina, (e un Talifmano.)

piano a Carolina.

*Perillo tocca accortamente il Talifmano
ch' è attaccato al petto di Carolina, e
sembra che abbracci la donna. Lindoro
dà qualche segno di gelosia, e Perillo
continua, e si prende gioco dell' altro.*

Colla scorta d'un ben sì prezioso

Un' armata affrontare saprei.

Ah Lindoro non fiate geloso,

Questo ben, non è in lei, ma con lei

Ed è un ben che comune farà.

Io lo vedo, lo tocco, l' intendo,

Dispiacervi perciò non pretendo.

Caro pegno, che ardire mi dà!

Poverino mi fate pietà: *parte.*

SCENA IV.

Carolina, Lindoro.

Car. **N**o, no non sospettate,
Tutto saprete un dì.

Lind. Di voi non temo.

Vi credo all' amor mio fida, e costante:

So che perillo di Sandrina è amante,

Ma in materia d' amore

An-

Anche un semplice scherzo inquieta il
cuore.

Ma lasciamo da parte
Quest' inutili inezie.

Voi mi amate davvero?

Car. Sì, lo sapete.

Lind. E disposta voi siete
Di secondare il mio desir?

Car. Lo sono,

Ma fino a' un certo segno.

Lind. Fino al segno s' intende
Di vero amor verace testimonio.

Car. Che vuol dir?

Lind. Che vuol dire il matrimonio.

Car. Nello stato, in cui sono
Ardireste sposarmi?

Lind. E perchè no?

Io catarrhi non ho. Sono di beni
Provveduto abbastanza. E' ver, che tutto
E' in man del mio Tutor, che il Padre
mio

Arbitro l'ha lasciato... ma che importa?
Troveremo la via... convien vederlo.
Strologarlo convien: Di lui darrovvi
Le notizie sicure,
E saprete di lui casi, e avventure.
Una figlia ha perduta. Lusingarlo
Convien colla speranza,
Che vive ancora, ed impedir che pensi
Della

Della seconda a stabilir lo stato.
 Vi precedo, e l' anunzio
 Piacevole gli reco,
 Che voi siete in cammin. Tutto andrà
 Ma pensare conviene (bene,
 D'addrizzar tutto, e condur tutto al
 segno

Del desiderio mio, del vostro impegno.

Guida l' industre amante

Tutte le linee al punto,

Fin che a quel centro è giunto,

Dove l' invita amor.

Quel centro, al quale aspiro,

Quel punto, che m'alletta,

E' una virtù, che ammiro,

E' una beltà perfetta,

Sono quegli occhi languidi,

Son quelle rose tenere,

Tante bellezze, e tante

Che m'han ferito il cor. *Par.*

SCENA V.

Carolina.

Oh cieli! a qual impegno,

A qual rischio m'espongo? ... ed a qual

Per isposar un giovine, (fine

Che mi ama, che mi piace, che può fare

Il mio ben, la mia forte ... Ah si ti sento,

Mio

Mio cuore ambiziosoetto,
 Farmi coraggio, ed infiammarmi il petto,
 Ma il povero Lindoro
 Nato ricco, e civil, per causa mia
 Farà l' alta follia? ... Nò nò, non posso,
 E non deggio soffrirlo, Ma che fare
 Nello stato, in cui sono?
 Tremo, fudo, mi perdo, e mi abban-
 dono.

Chi mi conforta, chi mi consiglia?
 Povera figlia cosa ho da far?
 Qualche partito s' ha da trovar.
 Zingara certo non vuò restar.
 Sento nell' anima pena, o rossore,
 No questo labbro, no questo core
 Fatti non sono per ingannar.
 Povera figlia! Chi mi consiglia?
 Qual'è il partito ch' ho da pigliar?
 Son come il Pellegrino
 In estere contrade,
 Confuso fra due strade
 Non sa per quale andar;
 Questa, o quest' altra s' ha da pigliar.
 Zingara certo non vuò restar.

parte.

SCE-

A T T O
S C E N A VI.

(Sala in casa di Pancrazio.)

Sandrina, Giannina.

Sand. ^U Levatevi di qui, non vuò vedervi.
Più soffrirvi non posso.

Gian. E che vi ho fatto
Per trattarmi sì male?

Sand. Ardite ancora
Domandarmi ragion de' sdegni miei?
Perfida! Per voi sola
Ho perduto Perillo. Al Padre mio
Svelaste il nostro amor,

Gian. Sì, lo confesso;
Mi amò Perillo, o finse (donna,
Lungo tempo d'amarmi. Alfin son
Son donna, come voi. Serva, o Padrona,
Abbiamo in sen dalla natura impresse
Le debolezze, e le passioni istesse.

Sand. Orgogliosa tacete, e a me d'innanzi
Non comparite più.

Gian. Sì, mia Signora,
Se goloso furor per me l'irrita,
Se vedermi non vuol, fara servita,
Me n'andrò; ma... mi perdoni;
Se il Padron non lo consente....
Il Padrene finalmente
Può volere, e comandar.

Ella

Ella ha tutte le ragioni ;
 Disgustarla non vorrei ;
 Ma son donna , ma per lei
 Non mi vuò sacrificar. (*Parte.*)

S C E N A VII

Sandrina , poi Lindoro.

Sand. **D** perfida fortirai , . . . Ma vien Lindoro
 Nuovo ogetto al cuor mio d'ira , e
 martoro.

Lind. Posso , Cugina mia , depositare
 Nel cuor vostro un arcano ?

Sand. Uno ne serbo
 Da confidarvi io pur.

Lind. Dal Padre vostro
 Destinato all' onor di possedervi,
 Dovrei contento giubilar, Ma oh Dio
 Prevenuto è il cuor mio.

Sand. No , no , Lindoro ,
 Non vi mettete in pena.
 L' arcano , ch' io doveva
 Confidarvi gelosa ,
 Contien , riguardo a me , la stessa cosa.

Lind. Siete amante voi pur ?

Sand. Lo son , malgrado

Il Padre, e la fortuna.

Lind. Ad ajutarci
Gli scambievoli modi
Ritrovare potremo.

Sand. Ah sì, Lindoro,
Adopriamo a vicenda
Aprò del nostro cuor l'arte; el ingegno,

Lind. Cugina mia, vi do la fede in pegno.
prendendo Sandrina per la mano,

Lind. O scoperta avventurosa!
O accidente fortunato!
Ambidue la stessa cosa
Ad oprar ci guiderá

San. Dei sospir finora sparsi
Non mi lagno amici Dei:
Se per tanti affanni miei
Tal conforto a me si dá.

a 2 Al mio seno in pochi istanti
Spero stringerti, mio bene
Fine avran le nostre pene,
Il mio cor mel dice già.

SCENA VIII.

Pancrazio, e detti.

Panc. Figlia, Nipote, appunto
Giva in traccia di voi. Ho prevenut
Il Notajo, e a momenti....

Lind.

Lind. A momenti, Signore,
La Zingara verrà per obbedirvi.
Io veniva di questo ad avvertirvi.

Panc. La Zingara è una cosa,
Ed il contratto, che de' farsi, è un'altra.
Quella può procurarmi
Una mezz' ora di divertimento,
Ma quel, che più mi preme,
E' di vedervi maritati insieme.

Sand. (Cieli! Qual imbarazzo!)

Lind. V' afficuro
Che farete contento.

Panc. Contentissimo,
Se disposti vi trovo unitamente...

Lind. La giovine è prudente.

Panc. Sì, Sandrina.

E' una buona ragazza.

Lind. E' astrologa di fondo, e non da piazza.

Panc. Tu parli della Zingara, ed io parlo
Di cosa, che interessa
Il tuo bene, il tuo stato,
La mia tranquillità.

Lind. Carolina a venir non tarderà. *Par.*

SCENA IX.

Pancrazio e Sandrina.

Panc. Costui pretende forse

B

Cor-

Corbellarsi di me, Il Tracotante,
So, ch'è recalcitrante

A tutto quel, ch'è dal Tutor prescritto.
Ma questa volta quel ch'è scritto, e scrit-

Sand. (Come invan si lusinga;) (to.

Panc. E tu mozzina,

Che fai la modestina, penseresti
D'imitare il balordo?

Sand. Se la stima....

Se il rispetto, e l'amor... Se di Lindoro
Fosse l'inclinazion per altro oggetto...

Panc. Più, che tu parli,
Il tuo parlar m'irrita.

Facciammola finita.

Le ragioni de' sciocchi udir non soglio,
Io dispongo, io comando, io parlo,
io voglio.

Padre sono, e son Tutore

E Tutor testamentario,

Ed il Codice mi dà

Piena, ed ampia facoltà.

Son di più Governatore

Generale, ed assoluto.

Son un Arci-comissario,

E non soffre alcun rifiuto

La mia grande autorità.

Se la stima... se il rispetto...

Se l'amor... l'inclinazione...

imitando Sandrina con caricatura.

Non

Non conosco altra ragione
 Che la mia disposizione.
 Voglio, e posso quel che voglio,
 Quel che voglio, il voglio, il posso,
 Son più fermo d'uno scoglio,
 Che fra l'onde immobil sta. *parte.*

S C E N A X.

*Sandrina, poi Perillo in abito di Notajo,
 e con un naso posticcio che si leva par-
 lando a Sandrina.*

Sand. **D**ica quel, che fa dire il Padre mio;
 Siamo Lindoro, ed io d'intelligenza,
 E non soffre la legge violenza

Per. Sandrina.... *levandosi il naso posticcio,*

Sand. Oh ciel! che fate?

Presto, presto sloggiate,

Se viene il Padre mio siete perduto.

Per. So ch'ei cerca un Notajo;

Temo che sia per voi, Notar mi fingo,

E opportuno arrivare io mi lusingo.

Sand. Oh Ciel!

Per. Non dubitate.

Cara non mi private

Del piacer di vedervi un sol momento.

Troppo lungo è il tormento...

B. 2

Sand.

Sand. Ah il cor mi trema....

Per. Ah nò, se voi m' amaste,
Così non temereste.

Sand. E dopo tante
Prove di vero affetto
Tu mi parli così mio bel diletto.

Ah configliati. se m' ami,
Idol mio col tuo bel core:
E se puoi temer d' amore
Il tuo cor t' apprenderà.
Ma oimè, che in tal momento
Non rammento il mio periglio!
Ah se tace il labro mio,
Caro ben ti parli il ciglio...
Mille cose io dir vorrei...
Ma la forte, il Padre, oh Dei!
Mille cose vorrei dir...
E una pena da morir:

SCENA XI.

Perillo solo.

Per. **T**utto, fortuna ingrata,
Tutto non m' ha levato il tuo furore,
Se ancor mi resta di Sandrina il core,
Ma viene il vecchio, e Carolina; e
meglio

Evitare per or, ch'ei quì mi veda,
 E rinvenir quando bisogno il chieda
si ritira.

S C E N A XII.

Pancrazio, e Carolina.

Pan. **D** agazza, fra di noi
 Dirvi permetterete in confidenza,
 Ch' alla vostra scienza,
 Come il volgo non credo. Ma al mio caso
 Voi giungete oportuna. Di mia figlia
 Vi ho parlato abbastanza, ed a voi tocca
 Far il vostro mestiere,
 E renderla sommessa al suo dovere.

Car. Signor, mal vi opponete,
 Se in me non supponete
 Che ignoranza, interesse, ed impostura.
 Gli arcani di natura
 Penetro a mio talento, e far son pronta,
 Nel più scabroso impegno.
 Sperienze incontrastabili d'ingegno.

Panc. Davver?

Car. Poco vi costa
 Il mettermi alla prova.

Panc. Ecco la mano.
 Vedete, indovinate
 Non lè cose avvenir, ma le passate.

B 3

Car.

Car. Volentieri, Signor. Oh ciel' che miro!
Due linee parallele!

Due fanciulle, due figlie, due sorelle!

Panc. Come! come!...

Car. Da questi lineamenti
Comprendo a meraviglia
Che di più d'una figlia
Padre siete.

Perfa la prima avete;
Voi la credete estinta,
Ma veggio, e son convinta,
Ch'ella è in vita.

E questa linea unita
Al circol superiore,
Promette al genitore,
Il suo ritorno.

Panc. Oh cielo! o ciel! mia figlia!...
Son fuor di me. Mia figlia!
Quella che ho in mar perduta!... ma
piano piano

Dite... (non son balordo
Potrebbe aver inteso...) *da se.* Dite
un poco:

Perchè l'ho in mar mandata?

A chi la figlia mia fu consegnata?

Car. Vediam, vediam la mano.

(Cautamente Lindoro

'Tutt' i fili ha disposti al mio lavoro.) *da se*

Veg-

Veggio due cerchi uniti,
E sono assicurata,
Ch' ella fu consegnata ...

Panc. A mio fratello,

Car. Da questo punto, e quello
Conosco chiaramente
La balia, e una parente ...

Panc. Mia Cognata.

Car. La figlia fu mandata,
Ma il genitore istesso
Dovea seguirla anch' esso ...

Panc. E far tesori.

Car. Di notte fra gli orrori
Da fulmine assaliti ...

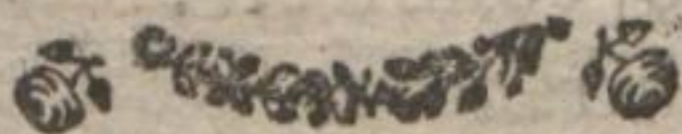
Panc. Son tutti in mar periti ...

Car. Non Signore.

Dall' angol superiore
Veggio, che amica stella
Protetta ha la donzella,
E l'ha salvata?

Panc. Protetta ha la donzella,
E l'ha salvata.

Car. Protetta ha la donzella,
E l'ha Salvata.



SCENA XIII.

Sandrina, e detti.

Panc. Qual pia cer! qual prodigio! Vien
Sandrina,

Vieni, e meco gioisci. Tua forella
Morta non è. Lo dice, lo sostiene,
Lo prova ad evidenza
Quest' arca di scienza. Vedi, ascolta,
Senti che ti fa dir, Dite, parlate, a *Car.*
Mia figlia strologate io vado intanto
Suoni, canti, festini
A preparar, per dare in sì bel giorno
Della gioja, ch'io sento un testimonio
(Ma non perdo di vista
Di Sandrina, e Lindoro il matrimonio.
(da se, e parte)

SCENA XIV.

*Carolina, e Sandrina, poi Lindoro, e gli
altri, che seguono.*

Sand. Senza che a indovinar pena vi diate
Il cuor mio conoscete.

Car. Siamo entrambe
Per lo stesso interesse
Spinte ad un fin dalle passioni istesse.
Lind.

Lind. Amiche, grazie al cielo,
Giubila del presagio
Il credulo Tutore, e mi lusingo,
Che occupato, e distratto in nuovi og-
getti,

Di noi si scordi, e l'altra figlia aspetti.

Sand. Ma quanto aspetterà? Quanto noi
Aspettare dovrem? (stessi

Car. Basta per ora

Aver d'un mal presente

Evitato il periglio;

Amor per l'avvenir darà consiglio.

Lind. Il consiglio miglior, che amor può
darci,

E' di non perder tempo, e di sposarci.

FINALE.

Che Perillo dia la mano

All'amabile Sandrina;

Io presento a Carolina

La mia destra, ed il mio cor.

Sand. Lo farei. . . Lo vorrei,

Ma rispetto il genitor.

Car. Son amante . . . Ma costante

Alle leggi dell'onor.

a 3 Sommi Dei, che giusti siete

L'innocenza proteggete.

Di

Di quest' alme innamorate
 Consolate - il fido amor.

tutti tre si tengono per la mano.

Panc. Brava, brava, Carolina,
 Voi parlaste alla Sandrina,
 E d' accordo è con Lindoro,
 Non è vero?

Car. Si Signor.
 Van d' accordo fra di loro.
 Sono entrambi d'un umor.

Panc. Brava, brava... Ma conosco
 Delle femmine l' usanza.
 Si prevenga l' incoftanza.
 Presto... carta, e calamajo.
 Chi è di là? Venga il Notajo,
esce un servo, e parte subito.

Sand. Ah Signore, e mia sorella?... *a Panc.*

Panc. Non t' ascolto, pazzarella.

Lind. Aspettarla è conveniente... *a Panc.*

Panc. Il balordo fa il faccente.

Car. Moderate un tal rigor... *a Panc.*

Panc. Padre sono, e son Tutor.

Lind.)

Car.) a 3 Fato! Sorte! Cielo! Amor!

Sand.)

Panc. Padre sono, e son Tutor.

Perillo in abito di Notajo, e col naso posticcio,
 Eccomi agli ordini
 Dell' Illustrissimo,

E

E sapientissimo,
Gouvernator.

Panc. Signor Notajo ...
Non vi ravviso,

Per. Son Fiordaliso,
Sono iniziato,
Sono mandato
Dal superior.

Panc. Dunque fedete
Dunque scrivete
Ecco' un contratto
Ch' è quasi fatto,
Voi gli darete
Forma miglior.

Per. Son Notajo, e son dottor,

Perillo e Pancrazio seduti l' un detta l' altro

San. Perillo amabile *(scrivere)*

Ah qual consiglio.

Car. Inevitabile
E' il suo periglio

Lin. Qualche gran male
Qui nascerà,

Car. Pongasi a mano
Il Talifmano
E in ogni evento
Al caro amico
Render io spero
La libertà.

Gian, arriva correndo, e fortemente agitato,
Signor

Gian. Signor Padrone -- Signor Padrone
O che gran cosa -- Sopravvenuto
E il suo Notajo -- Ben conosciuto,
Dice che l'altro è un mentitore,
Un' Impostore, un ribaldaccio.

Panc. *(levandosi impetuosamente.)*
Ah cospettaccio, brutto nasaccio
Dimmi chi sei?

Per. Ohimè -- che impaccio:
Son del Notajo il sostituto.

Panc. Or lo vedremo
Venga quell' altro.

Sand.) Ohimè, ch'io temo -- ch'ei sia
) scoperto.

Car.) Qualche sconcerto -- qui nascerà.

Lind.)^a 4 Ohimè, ch'io temo -- d'esser sco-
) perto,

Per.) Qualche sconcerto -- qui nascerà,

Not. Servo lor, Signori miei.

Panc. Dite un poco in confidenza
Chi e costui?

Not. Voi lo saprete,

Panc. Come! Voi nol conoscete?

Not. Per l'appunto dite il ver.

Panc. Come! Ditè: il vostro alunno,
Fiordalifo. il sostituto,
Dite, voi non conoscete?

Not. Flemma: piano: adagio un poco.
Io Notajo graduato

M.

Manu propria attesto, e giuro,
 Che costui non vidi mai;
 Che non so ne meno il nome,
 Che ne ignoro il quando, il come
 In Palazzo pose il piè.

Per. Meno burle, mio Signore
 Da scherzar tempo non è,

Not. No; non scherzo. Ola! Chi sei?

Per. Son Dottor.

Not. Un impostore.

Per. Non è ver.

Not. Sì ch' egli è vero.

Sei birbante, ed assassino

Cabalista, e barattino.

Il tuo ardir t'ha qui introdotto

Certo a togliermi il prodotto

Benchè scarso del meschinò

Privativo mio mestier.

Ah sacrilego furfante.

Per. Ah bugiardo, ed arrogante,

Son Dottor, non impostore:

Quel che vaglio hai da vedere,

Or men vado a ricercare...

Panc. Tu di qui non hai d'andare,

Per. Quest' affronto, questo torto

Giuro al Ciel io non sopporto.

Panc. Qui non serve far rumore.

Not. Qui non giova far schiamazzo.

Fer.

Per. Son Dottor, son di Palazzo,
E non soffro un difonore.

Panc. Ingannar non mi potrai.

Not. E di quì non fortirai
Se il tuo nome, il tuo cognome
Non risolvi di svelar.

Per. Ah tremate quanti siete
Sì fra poco voi vedrete,
Se un Notajo, se un legale
Si saprà ben vendicar.

Panc. Parla dunque di' chi sei?

Per. Ah cospetto dico a lei...

*Perillo battefi il petto, e gli cade il
naso posticcio.*

Panc. Che; Tu quì ne' tetti miei:
Gente, birri, guardie, olà.

Lind. Ciel, soccorso;

Sand. Siam spicciati

Lind. Al soccorso, presto, presto.

Panc. E un bandito, un fuorefcito
Colla taglia sulla testa
Ebbe ardir quì porre il piè?
Tu lavrai da far con me.

Per. Ah Signor, sol per amore
Fui scacciato, ed esiliato,
E del nuovo fallo mio
La cagion fu solo amor.

Sand.

Sand.)
Per.) a 3 D'un amante disgraziato
Lind.) La pietà vi parli al cor.

Panc. Eccomi agli ordini
 Dell' Illustrissimo,
 E sapientissimo
 Governator. *con ironia.*

No, birbante, refrattario
 Degli editti irrefrangibili.
 No, fra i casi contingibili,
 La pietà non è per te.
 Già t'attende, già t'aspetta
 La giustizia, la vendetta,
 E d'un giudice oltraggiato
 Tutta tutta hai da provare
 La fatal severità

Guardie ... Guardie ... Eccole quà.
*Carolina in abito da Sergente con guardia
 di Granatieri.*

Car. Alto, alto. Comandate,

Panc. Arrestate quel ribaldo,
 E fra l'armi caldo caldo
 Conducetelo in prigion.

Lind.)

Sand.) a 3 Per pietà, Per compassion!

Per.)

Car. Bilanciate l'armi
 Il reo circondate:
 Marciate, marciate.

Ese-

*Eseguiscono i movimenti militari, e con
dotti da Carolina partono.*

Lind.)

Sand.) a 3 Per pietà, per compassion

Per.)

Panc. Conducetelo in prigion:

Panc.) Non mi move il suo dolore,

Gian.) a 3 S'abbandoni alla sua forte.

Not.) Un esempio fia d'orrore.

Not.) A' suoi pari il traditor.

Not.) Ah mi trema in seno il core

Lind.) Sono incerto di mia forte,

Sand.) a 2 E fra mille idee d'orrore

Sand.) Va crescendo il mio dolor.

Lind. Cosa ha fatto finalmente

Sand. Per amor e delinquente

Sand. Il suo fallo è per amor.

a 2 Egli merita pietà.

Panc.) Un birbante, un'impostore

Gian.) a 3 Non è degno di pietà.

Not.)

Sand. Ah Giannina rammentate. *a Gian.*

Gian. Più non penso al traditor. *a Sand.*

Lind. Ah per lui voi perorate. *al Not.*

Not. No: M'ha offeso nell'onor. *a Lind.*

Lind.) a 3 Il rigor deh sospendete

Sand.)

Gian.

Panc. Lo scusate? il difendete?

(Ah Per questo più severo

Gian. (Provar deve il mio rigor.

Not. (Sì per questo più severo

Lind. ^{a5} (Provar deve il suo rigor.

Sand. (Ah fra poco sul meschino

(Sfogherà quel suo rigor.

Car. Poverin, poverin, poverino!

Ho veduto, ho veduto il meschino.

Maltrattato, legato, tirato,

In prigione, carpone cacciato.

Ahi, ahi, ahi che gran crudeltà.

Ahi che male, che male mi fà.

Sand.)
Lind.) ^{a 2} Ahi, Ahi, Ahi, che gran crudeltà.

Panc.)

Gian.) ^{a 3} Ah, ah, ah, da rider mi fà.

Not.)

Lind. Povero amico!

Car. L'amico è scappato. *a Lind.*

Sand. Povero amante!

Car. L'amante è salvato. *a Sand.*

Lind.)
Sand.) ^{a 2} Cara voce, che gioja mi dà,

Panc. Qual motivo giojosi vi fà?

Car. Ahi, ahi, ahi, che gran crudeltà.

Ahi che male, che male mi fà.

Sand.)
Lind.) ^{a 2} Ahi, ahi, ahi, che gran crudeltà

C

Panc.

Panc.)*Gian.*) a 3 Ah, ah, ah, da rider mi fa.*Not.*)

C O R O,

Panc.)*Gian.*) a 3*Not.*)*Car.*)*Lind.*) a 3*Sand.*)

Crepì, fchiatti l'impostore

Dato in preda al suo malanno,

Che al suo pianto, al suo dolore

Il mio cor giubilerà.

Oh che gusto, che diletto.

Che l'amico sia salvato

Quel vecchiaccio maledetto

Di dispetto creperà

AT.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Campagna come prima

Zingani, e Zingane.

*La truppa esultante per la libertà di Perillo
cantà il seguente*

C O R O

Viva, viva Carolina

Della truppa il primo onor
Non v'ha Zingana, o Indovina,
Che pareggi il suo valor.

Per virtù del Talifinano

E Perillo in libertà,

Ma colei, che il tiene in mano

Ha maggior attività

Viva, viva Carolina

Della truppa il primo onor,

Sfoghi ognuno in questo giorno

L'allegrezza, che ha nel petto;

C 2

Schi-

Schiatti il vecchio maledetto
Per dispetto, e per dolor.

Viva, viva Carolina

Della truppa il primo onor,
Non v'ha Zingana, o Indovina,
Che pareggi il suo valor.

Card. Che diavol di fracasso.

Olà presto cessate

E di quì tutti quanti ve ne andate.
partono i Zingari.

Carolina...

Per. Cardano

Carolina dov' è?

Card. Parlate piano.

La povera fanciulla,
Stordita, affaticata

Pel sostenuto gioco,

Ita è sull' erba a riposare un pocò,

Per. Vi ha detto?

Card. Mi ha narato

Tutto quel, chè passato.

So la vostra imprudenza, e vi configlio

Più non esporvi a un simile periglio.

Per. Amor! Amor! ma come finiranno

Di quattro innamorati

Gl'interessi intrigati?

Card. Una scoperta

Fatta da Carolina

Mi fa molto sperar. Perduta in mare
Pan-

Pancrazio ha una figliuola. Al mare
in riva

Carolina ho trovata,

E una certa cassetta ho conservata...

Chi fa che l'accidente...

Convieni arditamente,

Convieni agir senza esitanza alcuna

Ed aprire una porta alla fortuna. *Par'*

SCENA II.

Perillo, poi Giannina,

Per. Cardano è un uomo accorto;
Chi fa, ch'ei non riesca
Nel bizzarro progetto? Carolina
(Opra fia di natura, oppur del fato)
Merta d'esser felice, e in altro stato.

Gian. Veggiam, se questi Zingani
Aveffero una polve, una bevanda,
Una pianta, un lapillo *non vedendo Peril.*
Per far all'amor mio tornar Perillo.
Eccolo appunto. O cieli!
Perillo in libertà. Vieni Perillo.

Per. Che vuoi dai fatti miei? *sentendosi nomi-
nare.*

Gian. In prigione non sei?

Per. Parti, non provòcarmi

Se

Se feguiti à annojarmi . . .
 Sai di che fon capace . . .
 Vattene via di quà lasciami in pace.
Gian. Come, minacci ancor? Perfido in
 degno

Se mi metto all'impegno
 Mi voglio vendicar, sprezzarti ognora
 E mandarti alla fine alla malora

Se uno Zingano indemoniato
 Dalla Carcere t' à liberato,
 In Galera in' anzi fera
 Il Padron ti manderà

E pure ancor

Mi piange il cor,
 Sento qua drentò

Di te pietà;

Tù mi beffi?

Tù sberleffi?

Mal creato, Disgraziato,
 Cor ingrato aspetta, aspetta:
 Tù mi provochi à vendetta,
 E vendetta si farà

SCENA III,

Perillo solo poi Giannina,

Per. ^ULo sdegno di costei
 Può tornarmi funesto:

Vuò

Vuò cercar di placarla,
 Vuò fingere d'amarla,
 E chè ardo per lei vuò lusingarla.
 Ehi ehi giannina.

Gia. Che vuoi!

Per. Vieni carina

Senti . . . lo sdegno m'è passato . . .
 Onde se vuoi . . . se fossi buona . . .
 Se calmassi il furor . . .

Gia. Cos faresti ;

Per. Farei , farei . . .

Gia. Via parla.

Per. Farei pace ,

E tutto ti darei questo mio core.

(Or cade nella Rete.)

Gia. Ah menzognero,

Mi vorresti sedur.

Per. Mi salvi il cielo

Da una azion sì cattiva. Senti, or voglio

Parlarti schiettamente :

Sappi, che quei labretti.

Quegli ochietti furbetti amorosetti

M'anno incendiato il cor qual Bomba
 accesa,

E vò cercando in vano la difesa.

Ha la piazza del mio cuore

D' ogni lato affediato

Cara mia la tua beltà,

Generale è il Dio d'amore.

C 4.

Che

Che pietade in sen non ha.
 Quegli' occhietti vezzosetti
 Son carcasse, son cannoni;
 Quei bei labri graziosetti
 Son le truppe, e li squadroni
 Che con l'armi di quel riso,
 Colle machine del vilo
 Van marciando à poco à poco
 E mi vengono à bloccar.
 Ah l' assalto è troppo fiero
 Io men vado à fiamma, a foco,
 Il mio cor già prigioniero
 Più resistere non sà. *Parte.*

Giannina sola.

Briccone non ti credo: troppe volte
 Ingannata, tu m'hai:
 La Giannina chi sia presto vedrai.

SCENA IV.

Lindoro, poi Perillo.

Carolina mio cor dove t'ascondi.
 Deh vieni amanto bene
 Del tuo Lindoro a consolar le pene
 Ma parmi che S'appressi
 Qualcun da quella parte.
 Chi mai farà? Perillo! Ah con qual gioia

Veg-

Veggiovi, amico, in libertà!

Per. Che dite

Del bravo uffizial-

Lind. Dico, che il Cielo

L'ha mandato, ispirato. Ma vi prego,

Carolina dov'è? Che fa? Non posso

Viver senza di lei.

Per. La poverina

Si è un poco adormentata.

Aspettate. Vedrò s'è risvegliata. *parte.*

S C E N A V.

Lindoro, poi Carolina,

Lind. Taccia quel, che fa fare il mio Tutore

Dica quel, che fa dire,

Vuò sposar Carolina, o vuò morire.

Car. Ah Perillo indiscreto! *verso la Scena.*

Lind. E che vi ha fatto

Il povero Perillo?

Car. Oh Ciel! Qual sogno!

Qual piacer! Qual lusinga!

Qual vision fortunata!

E' venuto Perillo, e mi ha svegliata.

Lind. Deh perdonte, o cara,

Dell'imprudenza sua cagione io sono.

Car. Per sì bella cagion io gli perdono.

Lind. Nella vision, nel sogno

Parte aveva Lindoro?

Car.

Car. Era Lindoro

Il principale oggetto

Di quel piacer, che m'inondava il petto.

Lind. Dite, dite, narrate.

Car. Lo farei, ma osservate...

Cardano mi sollecita, e mi aspetta.

Lind. Vi seguirò, non cesserò pregarvi...

Car. Vengo, vengo, Signor. *verso la Scena,*
Vuò soddisfarvi. *a Lindoro.*

Fra l'orror di quelle piante

Io sfogava i miei lamenti,

E s'udiva i mesti accenti

Flebil eco replicar.

Chiamo allora il mio tesoro;

E la voce di Lindoro

Rispondendo da lontano

Io credeya d'ascoltar.

Voglio andar., Oh Dio! Che pena!

Non ho fiato, non ho lena,

Mi pareva, effer legata:

Oh che sforzi! aflaticata

Non potea più respirar

Piango, grido, e più m'affanno,

E il mio duol è sì tiranno,

Ch'io mi sento già mancar;

Ma furbetto in quell'istante

Tutt' amore a me ne voli,

E posando al fianco mio

Mi sollevi, mi consoli.

A

A Perillo, perchè, oh Dio!
Mi venisti a risvegliar? *Parte*

S C E N A VI.

Lindoro.

O felici presagi
O sogno fortunato
Voglia il Ciel che avverato
Finisca i miei tormenti,
Ed i sospiri miei cangi in contenti.

Affetti lusinghieri
Che mi parlate in seno
Non fate oddio ch'io spero,
S'è vano il mio sperar.
Troppo penai finora
Perchè non cresca ancora
Con una falsa speme
L'orror del mio penar. *Parte.*

S C E N A VII.

Sala in casa di Pancrazio.

Pancrazio, Giannina.

Panc. Come! Come! In prigione
Non è lo scelerato?

Gian. Non Signor, l'ho veduto, e gli ho
parlato. *Panc.*

Panc. Dove? Dove?

Gian. De' Zingani

Al vicino recesso,

Ed è nel ruol de' malandrini anch' esso.

Panc. L'uffiziale ha mentito,

O il ribaldo è fuggito. Ma non lungi,

Non lungi andrà.

Gian. Doppia ragione avete

D'armar contro Perillo

La vostra autorità, Vi dirò cose

Cose, che a dire ho pena,

Che pena vi faran, ma che non deggio

Al Padrone tacer.

Panc. Parla.

Gian. Ho saputo

Da Zingani, da Zingane,

Che Lindoro è amoroso

D'una bella indovina,

E la bella indovina è Carolina.

Panc. Carolina.

Gian. E Perillo,

Che della figlia vostra

Spera ottener la mano

Favorisce Lindoro, e fa il mezzano.

Panc. Scellerati; bricconi:

Fruste; forche; prigioni;

Testamento; Sentenza; Tribunale;

Foro civile; Foro criminale.

Subito a me Lindoro,

Giao,

Gian. Perillo impertinente, --

Panc. Lindoro, e la Sandrina immantimente.

Gian. Subito sì Signor, (Perillo ingrato.
Piu del tuo cuor, piu del tuo amor m.
alletta

Il foave piacer della vendetta. (Parte.)

S C E N A V I I I.

Pancrazio solo.

Panc. **D**erfidi! congiurati
Tutti contro di me? No, dal mio scrigno
Non fortirà il danaro
Da un Fratel consegnato, e confidato.
Io la scritta ho dettato.
La confervo, e uferonne a tempo, e loco
Guardatevi da me s'io prendo foco.

S C E N A I X.

Sandrina Lindoro ed il suddetto.

Lind. **E**ccoci a' cenni vostri

Panc. I cenni miei

Sono, Signor Nipote,
Che in pochissime note
Mi dica chiaro e netto

Que!

Quel che la sua testaccia le consiglia:
Se vuole, o se non vuol sposar mia figlia

Lind. Signor --

Panc. Non vi è bisogno
Di scuse, di pretesti, o di timori.
Dite voglio, o non voglio, o dentro, o
fuori.

Lind. Mi prendete in un modo --
Che risponder non so.

Panc. Poverino! per voi risponderò.

Non Signore, la mano

Dar non posso a Sandrina,

Perchè il core ho donato a Carolina.

Sciocco! vile! Ti credi

Che nota non mi sia

La passion, la follia

Che ne' lacci plebei t' ha l' alma involta?

Pensa, risolvi, e se ti ostini -- ascolta

Panc. Una spada, un' Alabarda

Un spontone, una Coccarda

Al cervello petulante

D'un nipote tracotante

I fumetti calmerà

E per voi signora figlia,

Se movete bocca, o ciglia

Contro un mio stabilimento

Per finirla in un momento

Il più rigido convento

Preparato già vi stà

Fi

Fi--fi--fi--non serve piangere

Più per voi non c'è pietà

Sand. Oh che fulmine improvviso

Lind. Alla voce, al gesto, al tuono

Ei mi par così deciso

Che spavento inver mi fa,

Panc. Guerda là che brutti musci

Son storditi son confusi

Quasto colpo è inaspettato

E il rimedio si porrà

Panc. Dunque su risoluzione

Uno stato o buono, o ingrato

Da voi sol dipenderà,

Lind. Ajutatemi a placarlo

Sand. Di fiatar più non ardisco.

Lind. Ei mi mangia s'io gli parlo.

Sand. Pare in faccia un basilisco

Panc. Cos' è questo conciliabolo?

Si decide o che si fa

Lind.) Son confus^o_a ed agit^o_a

Sand.)

Vorei dire, e non ho fiato,

Tra il timore, e tra l'amore

Ondeggiando il cor mi v^a

Panc. Ho fissato e non mi pento:

La sandrina, o l' alabarda

O Lindoro, o nel convento

Un marito o fi, fi, fi,

Una moglie, o il trapata. *Parte.*

SCE-

S C E N A X.

Lindoro e Sandrina.

Lind. Stordito, sbalordito
Non ho avuto corragio
Di parlar, di zittir,

Sand. Tutto è scoperto
Saputo ha, non so come
Il segreto mio amore,

Lind. E' purnonmi paventa il suo furore. *par.*

S C E N A XI.

Sandrina.

Oh Cielo! a qual partito
Deggio dunque appigliarmi, e qual
rimane

Speme e ristoro al mio infelice amore;
Dovrò del genitore

Al comando ubbidir, dar questa mano
A chi d' un'altra e amante,

O restando castante

All'affetto primiero

Andar contra i perigli

Contrastar col mio fato,

E li sdegni sprezzar d' un Padre irato?

Per

Per pietà chi mi consiglia
 Chi m'aita, e mi consola,
 Al mio duol non basto io sola,
 Tanta il cor virtù non ha
 Se d'un padre che minnaccia
 Mi spaventa il fiero aspetto
 L'abbandon d'un caro oggetto
 Quasi oddio morir mi fa.
 Infelice sventurata
 Qual contrasto provo in seno.
 Fidi amanti che vedete
 Quanto amor mi sia d'affanno
 Imparate del tiranno
 A fuggir la crudeltà! *Parte.*

S C E N A XII.

Pancrazio, e poi Giannina.

Panc. **S**tolidi! Chi è di là?

Gian. Signor ---

Panc. I Servi

Ove sono?

Gian. Non sò. Ma son venuta ---

Panc. Sei venuta ti vedo,

Ma ho bisogno! dei Servi, e te non
 chiedo.

Gian. I Servi sono usciti,

D

Panc.

Panc. Il primo, che ritorna.
Venga tosto da me.

Gian. Sarà servita. *in atto di partire.*

Panc. Mi volevi parlar? Parla stordita.

Gian. (Che pazienza ci vuole!) E' qui arrivata

Una Donna attempata,
Che brama di parlarvi,
E che varie novelle ha da recarvi.

Panc. Fa che venga. Ma subito
Che arriva uno de' servi ---

Gian. Si Signore
(Vedo, che gli sta à cuore
L'affar, che non ancora è terminato,
In que' fogli Perillo è condannato.)

Part.

SCENA XIII.

Pancrazio ripassando i foglj.

Panc. **C**onfiglieri, Assessori,
Avvocati, Dottori,
Invitati, pregati,
Oggi fian convocati, e son sicuro
S'io arringo, s'io peroro
Dinnanzi al Concistoro convocato,
Che Lindoro sarà deferedato,

SCE-

S E C O N D O
S C E N A X I V .

51

*Carolina in abito, e figura di vecchia, ed
il sudetto.*

Car. **A**lfin, Signor Pancrazio,
Alfine vi rivedo.
Giubilo, son contenta, e appena il
credo.

Panc. Buona vecchia, chi siete?

Car. Ciel! Non mi conoscete?

Perduti ho dunque affatto
Que' gigli, e quelle rose,
E tante belle cose.

Che facevanmi dir per il Contado:
La bella sposa del Fattor Corrado!

Panc. Corrado! Voi Lifetta?
La Balia di mia figlia?

Car. Si son quella.
Non giovine, non bella,
Come per lo passato,
Ma qualcosa di buon m'è ancor restato.

Panc. La gioja, la sorpresa *con respirazi-
one affannosa.*

Mi tolgon la parola.
Che fu di mia figliuola?
Vive? Peri? Narrate ---
Dite, Presto parlate.

Car. Adagio, adagio,

D 2

Dal

Dal viaggio affaticata dir non posso
Cento cose in un fiato.

Panc. Una alla volta
Ditele, ma parlate.

Car. Principiamo
Per ordine. A me piace
Dir le cose, qual sono esattamente
Schiettamente, lealmente ---

Panc. E brevemente.

Car. Sì Signore. Partimmo
Dal Porto di Livorno.
Sono; --- sono --- mi par vent' anni,
e un giorno.

Panc. Se seguite in tal guisa
Le cose à lambicar lunghe, e distese,
Resterete à parlar vent' anni, e un mese.

Car. Oh che impazienza!

Panc. Andiamo,
Sentiamo, concludiamo,
Mia figlia è viva, o morta?

Car. In mar la poverina ---

Panc. Lifaura è in mar perità!

Car. Non Signor, non Signor, Lifaura
è in vita.

Panc. Cielo, Ciel, ti ringrazio. Ov' è
Lifaura?

Ov' è la figlia mia?

Car. Non so dir dove sia.
Fu presa, fu involata,

Fu

Fu da me separata. Oh quanto! Oh
quanto

Per lei, ma invano, ho camminato, e
pianto!

Panc. E mio Fratello, e mia Cognata?

Car. Oh quelli

Tutti due poverelli,

Gli ho veduti perire. Udite, udite,

Alle bocche di Cattaro

Giunti un giorno di festa,

Un' oribil tempesta ---

Panc. Basta, basta.

Per un altro momento

La storia riserbate.

Stanca sarete, a riposarvi andate.

Car. E' vero. Affaticata

Dal viaggio --- e ---

Panc. Dall' atá.

Car. Circa all' etade

Più di quel che pensate,

Le forze ho conservate, e se qui resto

E mi riposo, sentirete ancora

Dirmi dalla Città, dir dal Contado

La bella vedovella di Corrado.

Quantunque vecchiarella

Mi sento fresca ed agile

E un bel marito amabile

Potrei trovarmi ancor,

D 3

Ma

Ma già conosco gli' uomini
 Son falsi e senza fede
 E pazzo è chi si crede
 Di corbellarmi ancor.

Par,

S C E N A X V.

Pancrazio, poi Servitori.

Panc. Dunque la figlia mia
 Grazie al Ciel non è morta. Chi è di là?
 Dunque la verità
 Carolina m'ha detto, e ha indovinato.
 Chi è di là?
 Dieci volte ho chiamato ---
 Siete tanti bricconi,
 Assassini Ladroni
 Che mangiano il mio pan senza far
 nulla.
 Ma saprò poffar Bacco! --- ecco più
 fogli
 Miserabili voi, se fate imbrogli.

Al Dottore Cincinnato

Porta questo immantinentemente:

(Ed è ver che finalmente

La mia figlia può arrivar?)

Porta quello all' avvocato

Ferramondo Biancofiore:

Fortunato genitore

Se

Se la figlia puoi trovar !
 Questo poi --- la Carolina
 Che pareva sì onorata
 Malandrina diventata
 Non la posso mastigar.
 Hai capito ! ma la dote
 No quel perfido nipote
 Non la deve guadagnar,
 Questo foglio non è quello
 Mi fan perder il cervello
 Non so più quel ch'hò da far
 Ritorniamo a cominciar.
 Ma impazzire più non voglio :
 Scritto è il nome in ogni foglio,
 Corri, vanne, scappa, vola,
 Non si perda più parola
 Se non vengono qua tutti
 Io vi faccio strangolar
 Ah la nuova della figlia
 Mi fa tutto giubilar. *Par.*

S C E N A X V I.

Lindoro , poi Carolina , da vecchia come prima.

Lind. **D**el mio destino è giunto
 Il momento fatal : almen vorrei
 Per sollievo al mio duol, al mio martire

D 4

Car-

Carolina veder, eppoi partire.

Car. (Eccolo. Pria che io sorta, *da se.*
Se non oso, ov'io son, scoprirmi appieno
Incognita vogl'io parlargli almeno.)

Lind. Qual volto rispettabile, sereno
S'offre a' miei sguardi?

Car. Il cielo vi consoli
Giovinetto gentil.

Lind. Gli augurj vostri
Oda il ciel men severo.

Car. Lieto vedervi io spero,
Se grato, se costante
Siete a tenera amante.

Lind. E chi vi ha detto
Ch'arde il mio cor?

Car. Non me l'ha detto alcuno,
Ma lo deggio saper più di nessuno.

Lind. (Fosse di Carolina
La Madre! o la Congiunta. Ah Caro-
Orfana, sconosciuta. . . . lina.
Che pensare non so.) Dite di grazia:
Conoscete l'oggetto
Del tenero amor mio?

Car. Lo conosco.

Lind. Qual è?

Car. Mio ben, son io.

Lind. Voi? *(con equivoca ammirazione.)*

Car. Vi par cosa strana?

Temete che la gente

V' insulti , e vi derida ? Agl' insensati
Il vostro labbro. il vostro cuor risponda :
Non sapete in colei qual ben s' asconda.

Lind Credo che fiete stata
Amabile , vezzosa.

Car. Agli occhi vostri
So che tale ancor sono.

Lind. Vi domando perdono ...
Molto voi meritate ;

Ma ...

Car. Quel *ma* che vuol dir ? Su via parlate.

Lind. Quel umano , e dolce aspetto
Tutto esige il mio rispetto
Ma sapete , m' intendete ...
Risparmiatemi il rossor.

Car. Prende l' uom , che mal discerne
Lucciolette per lanterne.
Non sapete , non vedete
Quel , che in me nasconde amor,

Lind. Quest' è un scherzo , quest' è un gioco.

Car. Arde il cor , verace è il foco.

Lind. Io non so che mi pensar.

Car. Non mi fate più penar.

Mio caro

Lind. Parlate.

Car. Mi amate ?

Lind. Non so ,

Car. Via dite di sì

Lind. Io dico di no.

Car.

Lind.

Car. Crudel mi sprezzate,

Lind. Per me voi non fate.

Car. Non son forse bella,

Lind. Partite forella.

Car. Giacchè lo bramate
Men vado di quà?

Lind. Andatene in pace
Che meglio farà?

Lind. Cieli che incanto è questo!

Car. Lasciami: in breve il resto
Saprai mio bel tesor.!

Lind. Ah non partir ben mio.

Car. A che partir degg'io
Ma perchè sia tra poco
Felice il nostro foco,
Contento il nostro amor.

2. Secondi il ciel pietoso
Mio bene i tuoi desiri.
E avranno i miei sospiri
Un dolce fine allor. *Partono.*

SCENA XVII.

Salone in casa di Pancrazio con seggioloni
antichi.

*Cardano, e Perillo vestiti con Toga Dotto-
rale, e Parruccone in capo.*

Card. **N**o, no, non dubitate,

Non

Non farem conosciuti. Il Talifmano
 Non possego egli è ver, prender non
 Come può Carolina (posso,
 L'effigie di colui, che più mi piace.
 Ma di me posso, e de' compagni miei
 Cangiare a voglia mia
 L'aria, la voce, e la fisonomia.

Per. Per me, quando si tratta
 Di riveder Sandrina,
 Andrei senza esitare
 Sulle spine, per aria, o in fondo almare.

Card. Pancrazio ha convocati
 Tutt' i Legisti del Castello, a fine
 Di rovinar Lindoro, ed ho timore,
 Che dal Governatore
 Queste deboli teste impaurite
 Il povero Lindor perda la lite,

Per. Ma Carolina anch' ella
 Non dee venir.....

Card. Può darfi,
 Che venga, e che non venga,
 Che ottenga, e non ottenga. In og-
 ni evento
 Una polve, un fomento
 Franchezza, e mano lesta
 Verranno all' uopo, e finiran la festa,

Per. Bravissimo, del modo
 Sono abbastanza istrutto,
 Farò la parte mia. Son pronto à tutto,

Card.

Card. Ecco i bravi Dottori

Uniamoci con loro

Per. E sosteniam la gravità, e il decoro,

SCENA XVIII.

All' arrivo de' Legisti convocati principia la musica, che serve d' introduzione al Finale, poi esce Pancrazio, indi Lindoro, e Sandrina, poi Giannina, e Carolina per ultimo.

Panc. Ai sapientissimi
Ed integerrimi
Di Baldo, e Bartolo
Seguaci celebri
Salus, & optima
Prosperità.

Coro di Legisti.

Al prudentissimo
Eloquentissimo
Governator.
Accordin provide
Minerva. e Cerere
Il lor favor.

Panc.

Panc. Li prego, e supplico
 Che i posti prendano,
 Che tutti feggano,
 Che da me ascoltino
 La verità
 Senza la menoma
 parzialità :

Coro di Legisti.

Le Leggi vetere
 E le novissime,
 Digesto, e Codice
 Si studierà ;
 Perche si esami
 Con voti unanimi
 Con equità.

Panc. Che Lindoro quà si renda
 Ch' egli senta, e si difenda
entrano Lindoro e Sandrina

Lind. Vengo ardito al tribunale,
 Ma ragion, che può, che vale
 Contro il Zio, contro il Tutor?
 Mi si accordi un difensor

Panc. Hai studiato il Jus civile,
 All' arringa ti prepara.
 La tua causa è così chiara,
 Che puoi farti del' onor. *ironico*

Panc.

Sand. Mio Cugino, poverino
In voi spera il prottetor. *a Panc.*

Panc. Che fai quì? non sei chiamata.

Sand. Son per esso interessata,
Ed è giusto il mio timor.

Panc. Silenzio, silenzio.

Lind. Di bile, d' assenzio

Sand.^{a 2} Ripieno è il mio cor.

Coro di Legali.

Silenzio, silenzio,
Che parli l' Attor.

Lind. Son pupillo, son minor
E domando un difensor.

*Carolina entra in abito, e figura
d' Avvocato con foglio in
mano.*

Car. *Coram vobis* comparisco,
Ben istruito, e preparato
Di Lindor son l' Avvocato
Pien di zelo, e di fervor.

Panc. Qual arrivo inopinato? *da se.*
Tu l' avevi preparato. *a Lind.*

Lind. La difesa non attesa

Sand.^{a 2} E' un incognito favor.

Coro di Legisti.

Silenzio, silenzio
Che parli l' Attor.

Panc.

Panc. Prestantissimo Congresso,
 E' l' oggetto del cimento
 Un paterno testamento
 Con Tutore, e Curatore
 Con erede à condizione,
 Condizion non osservata,
 E la causa è contestata,
 Ecco il fatto, coll' estratto
 Dell articolo legal.
 Lo presento al Tribunal.

Dà varj fogli ad un Servitore, il quale li distri-
buisce a tutto il congresso. Tutti osserva-
no, e legono.

Car. Sia permesso, che al Congresso
 Dica un cenno in prevenzione
 Sull' articol di ragione.
 Delle leggi i documenti
 Son concisi, e sono chiari:
Sine causa vehementi
Filius non potest exheredari.

Panc. Gran bravura, gran talento
 Il latino anch' io lo fò;
 Che si legga il testamento,
 E poi dopo parlerò.

Lind. Un tal astio, un tal ardire
Sand.^{a 2} Concepire oh Dio non fò. *fra diloro*

Car. No Lindoro, mio tesoro

Non

Non temer ti falverò.

*in questo tempo i Legisti aprono
i fogli, e leggono piano.*

Card. Arte ingegno à sua difesa

Per. ^{a 2} Adoprare adesso io vò.

Coro di Legisti.

Parla chiaro il testamento:

Ben si vede, che l'erede

Non ha molto da sperar.

*le carte prendono fuoco nelle man
de Legisti, quali si spaventano, e la
gettano a terra.*

Coro di Legisti.

Fuoco, fuoco, cos'è questo!

Panc. E un inganno manifesto

Ma l'autor del tradimento

Sia chi sia la pagherà.

T U T T I.

Oh che fogli indemoniati.

Fur di zolfo polverati.

Oh che pessimo fetor!

Per.) Un tabacco, ch'è odoroso,

Car.) ^{a 2} Ch'è soave, ch'è prezioso

) Scaccierà quel tristo odor.

T U T T I.

Obbligato del favor.

Panc.

Panc. Ritorniamo all' argomento.

Ritorniamo al testamento;

Ho la copia. Eccola qui.

Ascoltate -- eccì, eccì. *sternuta.*

Card) Ora è tempo di partire,

Per.) 2. Torneremo ad' impedire,

) Che si possa giudicar. (*Parte.*

Coro di Legisti.

Viva, viva. Eccì, eccì. *sternutano.*

T U T T I.

Buon tabacco. Eccì, eccì. *sternutano.*

Panc. Ecco qui del Testator

sternuta ed è affaticato

Le palore, ed il tenor --

Dice dunque. Eccì, eccì,

E comanda, eccì, eccì.

Sand. Ah vedete -- eccì, eccì.

a Panc. sternutando.

Lind. Comprendete -- eccì, eccì (lo stesso

T U T T I.

Eccì; eccì; eccì.

Oh tabacco maladetto

Il mio petto -- eccì. eccì.

Mi si spezza eccì, eccì.

i Legisti si levano.

E

Per.

Per. torna da servitore di Pancò

Per. Che caso orribile
Oh Dio! che pena
Le gambe tremano,
E posso appena
Reggermi in piè.

Panc. Che cosa avvenne?
Parla cos' è.

Card. da Serv. come Perillo.

Che precipizio!
Signor Padrone - -
La vocce mancami - -
Che confusione - -
Non so parlar.

Panc. Via presto sbrigati,
Non ti confondere.

Per. Le fiamme stridono
Giù nelle Camere.

Card. La Casa in cenere
Presto cadrà.

Per. Venga al riparo.

Card. Venga al soccorso.

Panc. Presto ajutatemi
Per carità.

Caro di Legisti.

Noi restar qui non vogliamo,
Dell' incendio paventiamo,
La

La session per ora è sciolta,
Torneremo un' altra volta,
Torneremo un' altro di.

Panc Ascoltate.

Leg. Non vogliamo.

Panc. Ma restate.

Leg. Non possiamo

Torneremo un' altra volta,
Torneremo un' altro di.

i Legisti partono confusamente seguitati da Panc., e Gian., che cercano di arrestarli.

Card. Nò Lindoro non temete.

Per. Non temete mia Sandrina,

Lind. Tu Cardano?

Sand. Tu l' Idol mio?

Per. Per salvarvi si fon' io

Card.^{a 2} Dell' incendio il solo autor

Par. Card.

Sand. Ah mio ben, mio bel tesoro

Dal piacer mancar mi sento

Car. Ah Lindoro in tal momento *P. Per.*

Tutto gioja è questo cor.

a 3 Io mi scordo ogni rigore

Del destin à me nemico,

Se d'un padre, e d'un amico

S' interessa a mio favore

Il consiglio, e la pietà.

Panc. ritorna affannato con *Per., Card., e Gia.*

Tutto consumano

Sof.

Le fiamme orribili,
 Sospesi immobili;
 I servi restano;
 Ahi forte barbara
 Son rovinato;
 Non ho consiglio
 Son disperato.

Cur.) Delira, e spasima
Lind.) Il vecchio fordido;
Per.) a 4 Quelle sue finanie
Card.) Già lo riducono
) A vaneggiar.

) Un' orror gelido
Sand.) Mi scuote, ed agita
Panc.) a 3 E in mezzo ai palpiti,
Gian.) Che l'alma opprimono,
) Non so risolvere
) Non so che far,

Panc. Vieni Sandrina.

Sand. Io tremo tutta
 Da capo a piè

Panc. Corri Giannina.

Gian. Giannina sola

Pazza non è.

Panc. Voi sulla strada- (a *Per.* e a *Card.*
 Ma quale strepito! che *Par.*)

Le fiamme crescono

Al mio periglio

Scampo non v'è

Cero

Coro di gente, che arriva con Card., e Per.

Tutto è perduto,

E in tal disordine

Il nostro ajuto

Giovar non può.

Panc. E decifca la mia forte

Sand.)
Gian.) } a 2 Io già sono in braccio à morte.

Panc. Son stordito, son confuso.

Car.)

Lind.)

Per.) } a 4 Il buon vecchio fù deluso.

Card.)

Panc.)

Sand.) } a 3 Ah di noi, che mai farà!

Gian.)

Lind.)

Car.)

Per.) } a 4 Bella scena in verità.

Card.)

T U T T I.

Che rimbombo. che rumore

Ah mi trema in seno il core,

Non

ATTO SECONDO.

Non v' è scampo: Io son perduto,
Chi m' ajuta per pietà
Cresce ognor la confusione,
Che disordin, che scompiglio!
Ah si salvi in tal periglio,
Chi salvare si potrà.

Fine dell' Atto Secondo.



AT.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera.

Carolina, Lindoro, Sandrina, Perillo.

Car. Non v'è più tempo amici! o mai le cose

Prendon cattiva faccia; e qui bisogna
Ceder alla fortuna.

Lind. E che pensate
Carolina di far?

Car. Abbandonare
Un' arte perigliosa
Che comincio a odiar Raminga e sola,
Cercar sott' altro ciel - - -

Lind. Lasciar - - -

Sand.)
Peri.) a 2 Partire?

Car. Sì, partire, lasciarvi, e poi morire.

Lind. Ah mancar mi sento il core
Non resisto al mio dolore
Deh movetevi à pietà,

Sand.



Sand.) Di due cori sventurati
Per.) Di due cori appassionati
) Senta il vostro almen pietà
Car. Ah s' accresce il mio tormento
 Più d' ogni altro provo, e sento.
 Che bisogno ho di pietà.

a 4 Crudo fato! dispietato!

No per noi, non v'è pietà.

Panc. Figlia... figlia... dammi un bacio...
 Favellar io posso appena...
 Di contento ho l'alma piena...
 Oh che gran felicità,

Pancr. con Card. che vorrebbe parlare, ed egli quasi fanatico lo impedisce.

T U T T I.

Signor... Padre... cosa è stato...

Panc. Ah che un uom più fortunato
 Sulla terra non si dà.

Tutti. Consolateci... parlate...

Panc. Quella figlia ch' ho perduto...

Da Cardano! l' ho saputo...

Un tesoro ho rivenuto...

Abbracciatevi... stringete...

Là tra i zingani correte...

E là tutto si saprà. (*parte con Card.*)

T U T T I.

Giusto ciel! vaneggio, sogno!

E illusione, o verità! Ah

Ah se questo amor pietoso
 E' il compenso a lungo affanno,
 Il tuo stral giammai tiranno
 Il mio cor non chiamerà! *Partano.*

S C E N A II.

Notte. Campo di Zingani illuminato,

Cardano, Pancrazio, Zing. e Zing. da Lontano.

Card. Signor in quel ch' io faccio
 Non hò alcun interesse: anzi il contra-
 Se perdo Carolina rio
 Di senno, di saper, di spirto ornata
 Perduto ho il meglio della mia brigata
 Mà a pro di questa giovine
 Che di sorte miglior sembrami degna
 Prendo interesse, el' amor mio s'im-
pegna.

Panc. Queste azioni enorate
 Mertan d'esser felici, e secondate,

Card. Ecco qui una cassetta
 Trovata in riva al mar poco distante
 Dalla Bambina languida, spirante.
 Vi son dentro scritte,
 E ritratti, e figure.

SCE.

SCENA ULTIMA.

TUTTI.

Panc. Oh me felice!

Bravi, bravi, bravissimi, *a quelli che
arrivano.*

Siete à tempo arrivati.

Venite nel momento.

Che cercossi, e si fece il scoprimento.

Il ciel così dispose

Si pongano in' ob'lio le andate cose.

Figlia, Nipote,

Figlia, primogenita,

Lisaura mia diletta,

Ecco qui la Cassetta,

Qui mirate, tutti, tutti osservate,

Fogli di mio Fratello, Fogli miei,

Ritratti cinque, o sei,

Ritratti di famiglia, *quasi fanatico*

Car. E non temete,

Che vi sia qualche inganno.

Panc. No non temo più nulla,

Tu sei la mia figliuola, questa volta.

E' il cielo, e la natura

Che mi parlano al cor. Non è impo

stura

Se

Se al labbro non credi
 Quel pianto tu vedi,
 Che spreme dal petto
 L' affetto, il piacer,
Tutti fuor che Carolina.
 Quel pianto, si vede,
 Ch' è degno di fede. *a Carol.*
 Giustizia rendete,
 Cedete al dover.

Car. Tacete, lasciate
 Che parli il mio cor,
 Che dice? l' intendo.
 M' arrendo, m' arrendo,
 Parlato ha il mio cor.

T U T T I.

Viva viva; dal contento
 Già risuonano le sponde,
 L' eco stesso à noi risponde.
 Ride il ciel, la terra, il m.

FINE DEL DRAMA.



T E R Z O .

Se el labbro non credi
 Quel piano in quel
 Che forma del posto
 Il affetto, il piacere
 Tutti fuor che Curiosa
 Quel piano, il veder
 Che è degno di veder
 Giustizia render
 Cadete al dover
 Tacete lasciate
 Che parli il mio cor
 Che dice l' intendo
 M'attendo, m'attendo
 Parato ha il mio cor

T U T T I

Viva viva; dal contento
 Che risuonano le corde
 L'eco stesso si non risponde
 Ride il ciel, la terra, il m

FINE DEL DRAMA

